"Dio mostrerà il suo splendore a ogni creatura" (Bar 5,3)

Tracce per la lectio divina – II Dom. Avv. - C (5 dic. 2021)

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Bar 5,1-9
Sal 126
II lett.: Fil 1,4-6.8-11
Vang.: Lc 3,1-6

1. Lectio

Baruc e S. Giovanni sono due profeti del Signore, cioè due fiaccole che il Signore invia a noi come fece con il suo popolo per rischiarare le tenebre d'ignoranza, incredulità e disperazione e renderci capaci di riconoscere i segni mirabili della sua presenza in mezzo a noi e della sua grazia verso tutte le genti e tutte le creature: *"Dio mostrerà il suo splendore a ogni creatura sotto il cielo" (Bar 5,3);* "*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"* (Lc 3,6).

È il mistero dell'amore di Dio che si rivela e dona agli uomini, annunciato e preparato da S. Giovanni Battista: *"Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!»"* (Lc 3,6; cf. Is 40,3-5)

Nel concepimento miracoloso dagli anziani genitori, nel saluto reso al Messia da grembo e grembo alla Visitazione, con il forte ascetismo coltivato sin dalla tenera età, il battesimo penitenziale, la sua predicazione e infine con il sigillo della morte martirica Giovanni Battista rende testimonianza a Gesù, Messia-sposo che dona la salvezza agli uomini facendo zampillare per loro le acque battesimali della sua pasqua di morte e risurrezione.

Giovanni Battista, *il* precursore, colui che corre davanti a Gesù per *preparargli la via*, esorta con forza alla conversione:

"San Giovanni Battista è l'immediato precursore del Signore, mandato a preparargli la via. «Profeta dell'Altissimo» (Lc 1,76), di tutti i profeti è il più grande e l'ultimo; egli inaugura il Vangelo; saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre e trova la sua gioia nell'essere «l'amico dello sposo» (Gv 3,29), che designa come «l'Agnello di Dio [...] che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Precedendo Gesù «con lo spirito e la forza di Elia» (Lc 1,17), gli rende testimonianza con la sua predicazione, con il suo battesimo di conversione ed infine con il suo martirio" (*Catechismo Chiesa Cattolica,* n. 523).

Sono due le grandi parole bibliche per indicare la conversione.

Una, ebraica, è il verbo *shuv* che signfica "volgersi indietro, ritornare, cambiare radicalmente direzione di vita". L'altra è il verbo greco *metanoéo*, che significa "cambiare mentalità, cambiare modo di ragionare, di pensare e dunque di vivere".

Tenendo assieme le due accezioni, notiamo che la conversione muovendo dal giudizio nuovo sulla realtà stessa che è la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, verità di tutto nel tempo e per l'eternità, genera una nuova mentalità, un nuovo stile di vita, ed è, perciò, artefice, almeno come tensione, di cultura, cioè di un rapporto con la realtà in tutti i suoi aspetti

All'origine, al centro e a compimento del cammino di conversione c'è la persona di Gesù, il suo farsi avvenimento per la nostra salvezza.

Ciò implica che ogni impegno ascetico di conversione è risposta al dono di Dio che, nel deserto desolato dell'umano, invia il Figlio. La stessa manifestazione di Gesù nel deserto è compimento della promessa ad Israele, espressa dal grido profetico del Secondo Isaia: "*Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio ... Ecco il vostro Dio! Ecco il Signore Dio viene con potenza*" (Is 40,3.9-10).

2. Meditatio

"Voce di uno che grida nel deserto ...". Non chiudiamoci alla forza delle parole di S. Giovanni Battista. Il suo è un annuncio che spalanca orizzonti di grazia, pace e

gioia. La posta in gioco è immensa, incomparabilmente luminosa: accogliere il Signore che viene per salvarci, per ricolmare, deposte le vesti del lutto e dell'afflizione, i nostri cuori e le nostre vite della sua luce gloriosa: *"Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo"* (Bar 5,1-3).

"Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà»" (Bar 5,4): sono nomi nuovi che la città santa riceve dal Signore.

All'inizio della Genesi Dio dà i nomi alla luce, al giorno, alla notte e a tutte le altre creature nel crearle (cf. Gen 1,3.5ss).

È un nome nuovo che il Padre ci dona, per la potenza dello Spirito Santo, in Gesù. Ci rende suoi figli. È dunque una nuova creazione che ci compie per l'azione dello Spirito Santo che vuole trasformare, rimodellare e trasfigurare ogni cosa, dando compimento all'opera che è iniziata in noi con il battesimo, con il nostro inserimento nel mistero di Gesù morto e risorto :

"Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ... E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio" (Fil 1,6.9-11).

3. Oratio – Contemplatio

"Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre" (Bar 5,1).

L'esortazione alla gioia rivolto dal profeta Baruc alla città di Gerusalemme raggiunge ciascuno di noi in questa seconda domenica d'Avvento.

La causa della gioia è semplice. Il Signore viene per salvare il suo popolo: *"... perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui"* (Bar 5,9).

Le parole profetiche di Baruc e tutte le promesse dell'antica alleanza si sono compiute in Gesù che Giovanni annuncia come presente per la salvezza del popolo: "*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"* (Lc 3,6).

La salvezza di Dio non è un concetto astratto, non un vago sentimento ma è una persona: la salvezza di Dio è Gesù Cristo.

Il nome di "Gesù" (ebr. יהושע – ישוע – *Yehoshùa – Yoshùa* – gr. Ἰησοῦς, *Iēsoûs*, it. *Gesù/Giosuè*) indica che la salvezza è data nella vera umanità assunta dal Figlio di Dio nel grembo della Vergine Immacolata.

La salvezza viene dalla verità della carne di Cristo: *"caro salutis est cardo – la carne è il cardine della salvezza"* (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8,3: PL 2,806).

Egli è venuto, è entrato realmente, personalmente nella storia umana più di duemila anni fa, egli verrà alla fine della storia come Giudice e salvatore universale, egli viene ogni giorno.

È venuto, verrà, viene.

Ogni giorno viene, si fa avvenimento nella nostra vita per renderla vita una buona terra e per dare compimento alla sua opera in noi:

Il Signore è nella realtà *ad modum operantis* (S. Ignazio, *Contemplatio ad amorem*), operando incessantemente per la nostra salvezza, fino alla sua parusia finale e nell'eternità beata, quando ogni aspirazione e anelito di felicità dell'uomo giungerà a pienezza di gioia: *"ci sembrava di sognare ... la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia ... eravamo pieni di gioia ... mieterà nella gioia ... viene con gioia"* (Sal 126 *passim*)

Aver fede significa credere che il Regno di Gesù Cristo non è una favola o un'illusione ma la meta verso cui tende *irrevocabilmente* tutta la storia umana.

La certezza della fede e della speranza (che è il giudizio della fede proiettato al *"domani"* e al *"per sempre"*) cambia realmente il nostro presente.

Se non fosse capace di cambiare il nostro presente sarebbe una speranza falsa, un'illusione. Invece, si dimostra vera perché è efficace sul presente:

"Il fatto che questo futuro esista cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future" (Benedetto XVI, *Spe salvi,* 7).